

SOMMARIO

- 1 – IL NATALE DI DENIS
2 – REPORTAGE SAHRAWI
3 – I NOSTRI AUGURI

1 – IL NATALE DI DENIS

Il natale di Denis è il natale di Help.

Il natale di Denis è una storia lieta che nasce da una storia tragica, una storia di una ustione terribile in età giovanissima che lo lascia miracolosamente vivo.

Il suo corpo presenta una piaga unica che lo ricopre dal collo alle caviglie, e basta vederlo questo tappeto di piaghe per capire quale possa essere stata la sua sofferenza e quale miracolo lo abbia tenuto in vita per farcelo conoscere.

Perché Denis è una scoperta.

E' un bimbo vivacissimo, capace di incarnare la gioia di vivere, di aggredire tutte le occasioni, di socializzare con tutti.

Oggi però è necessario un altro intervento, altrimenti il suo sviluppo potrebbe esserne compromesso.

Un intervento molto delicato di ricostruzione locale, un intervento che le tecniche tradizionali obbligano a tanti passaggi consecutivi, lungo, doloroso e di esiti incerti.

Ma a Parma esiste un' eccellenza ospedaliera di chirurgia plastica, di intervento sulle grandi ustioni, un' eccellenza che è fatta di persone e di apparecchiature, ma anche di valori umani e morali e di spirito di servizio. L' intervento possibile a Parma riduce di gran lunga i tempi e i rischi e da quando lo abbiamo imparato non abbiamo smesso per un attimo di lavorare perché Denis potesse approfittare di questa occasione.

In queste occasioni siamo davvero in grado di renderci conto di quale rete solidale possa costruire un' associazione come la nostra, una rete che fa riferimento a anni di lavoro costante, serio, apprezzato, riconosciuto.

E, contemporaneamente, ci rendiamo conto di quanta passione, quanta disponibilità, quanta professionalità, quanto disinteresse possano essere stimolati e realizzati quando le giuste condizioni si realizzano.

La famiglia di Denis è una famiglia povera ma di grande dignità. Le loro difficoltà sono aggravate dalle condizioni sanitarie della piccola Liza, sorellina di Denis, costretta a vivere in una condizione di assistenza costante e quindi in una situazione dove è spesso facile farsi travolgere dagli eventi e abbandonarsi alla casualità.

Invece la loro voglia di lottare li ha portati ad accettare la nostra proposta, li ha portati a prendere una decisione non facile, perché non è mai facile portare il proprio bambino a 2500 km da casa e comprendere l' eccezionalità di questo intervento.

Il loro paracadute è Help, la fiducia nella nostra associazione e nei nostri volontari.

Una fiducia ben riposta.

Denis è oggi a Parma, assieme al papà che lo accompagna in questo viaggio e assieme ad una rete solidale costruita attorno a questo fatto organizzata e gestita da Help.

Una rete di valore straordinario, una rete che mi rende orgoglioso, una rete costruita su una collettività di persone, di enti, di strutture capaci di rispondere al meglio alle nostre chiamate.

2 – REPORTAGE SAHRAWI

http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2014/12/10/sahrawi-ascoltiamoli-altrimenti-lo-faranno-estremisti_b4d172bd-0182-45a6-b21c-82fb414d587a.ht

Sahrawi, 'ascoltiamoli, altrimenti lo faranno estremisti'

E' appello parlamentari italiani dopo visita a campi profughi

10 dicembre, 16:20

(ANSAmEd) ROMA, 10 DIC - "Da decenni il popolo sahwari porta avanti pacificamente le proprie istanze: o li ascoltiamo, o li consegniamo agli estremisti". Suona con forza il campanello d'allarme il senatore Stefano Vaccari (Pd), presidente dell'intergruppo parlamentare di solidarietà col popolo sahwari, che stamattina, presso la Sala Nassiriya del Senato, ha presentato il resoconto della missione della delegazione interparlamentare nei campi profughi del deserto algerino. La data di oggi non è casuale: ricorre infatti la Giornata mondiale dei diritti umani. "Da quarant'anni - ha ricordato Vaccari -, i sahwari aspettano di tornare in quella che considerano la loro terra, il Sahara Occidentale, da cui sono fuggiti negli anni Settanta per scampare all'avanzata marocchina. Da allora, sono un popolo in esilio".

Oltre 170mila persone vivono in campi profughi nel deserto algerino: baracche di sabbia, qualche vecchia tenda e niente altro, se non gli aiuti umanitari, che però, ha sottolineato il senatore, "vanno diminuendo". Per tenere i sahwari fuori dal Sahara Occidentale, spiegano, il Marocco ha costruito un muro lungo 2.700 chilometri, alto 3 metri e imbottito con 5 milioni di mine anti-uomo. I sahwari lo chiamano il 'muro della vergogna'. La delegazione parlamentare italiana non ha potuto avvicinarsi: questa barriera di separazione può essere osservata e ripresa solo da lontano. Oltre il muro, i sahwari hanno costituito la Repubblica democratica araba dei sahwari, solo in parte riconosciuta a livello internazionale, che governa sui territori liberati in passato dal Polisario, il fronte di liberazione popolare sahwari. "Da 25 anni il mio popolo ha scelto di abbandonare la lotta armata e perseguire le proprie istanze di autodeterminazione seguendo la via politica", ha detto Omar Mih, rappresentante del Polisario in Italia. "Ma l'atteggiamento intransigente del Marocco, che rifiuta all'accesso persino agli inviati delle Nazioni Unite, sta spingendo la regione verso la guerra". Il timore evocato da più voci è che i giovani sahwari - spesso con un alto livello di scolarizzazione, grazie a precise politiche del governo - possano abbandonare l'opzione diplomatica, finora infruttuosa, finendo per essere reclutati da Isis o altre formazioni estremiste. "Ormai siamo giunti al punto di non ritorno", ha dichiarato Vaccari. "Per questo chiediamo anche al governo italiano e alle istituzioni europee un impegno più determinato di prima al fine di contribuire alla riapertura delle trattative tra sahwari e governo marocchino". (ANSAmEd).

Sahrawi, il bilancio della nostra missione parlamentare

BIR LEHLU

(10 dic) Conducono una vita nei campi profughi "in territori inospitali", e resa ancora più difficile perché "diminuiscono gli aiuti dell'Alto Commissariato per i Rifugiati e questo rende più difficile l'organizzazione sociale". Per questo "l'adesione alla soluzione politica si sta affievolendo" con

gravi, possibili conseguenze internazionali. D'altronde "abbiamo raccolto elementi di violazioni dei diritti umani da parte del governo marocchino, abbiamo compilato un dossier particolarmente corposo che i senatori De Cristofaro e Ferrara metteranno a disposizione della commissione diritti umani". Stefano Vaccari, presidente dell'Intergruppo parlamentare di amicizia del popolo Sahrawi, sintetizza così la mission del viaggio compiuto da un delegazione di parlamentari nei campi profughi Sahrawi, composta dallo stesso Vaccari, dai senatori Elena Ferrara e Maria Spilabotte (Pd), Maria Mussini (Misto), Giuseppe De Cristofaro (Sel) e dai deputati Patrizia Maestri, Giuseppe Romanini e Renzo Carella (Pd). Nel programma della visita svoltasi tra il 29 novembre e il 2 dicembre, anche l'incontro con Adda Hmeim, governatore della Wilaya di Smara, l'incontro con la popolazione e visita alle strutture del campo (dispensario, scuola dell'infanzia, scuola primaria, ospedale provinciale), con vari ministri e con Mohamed Abdelaziz, presidente della Repubblica saharawi, visite nei campi profughi e al "muro della vergogna" costruito negli anni 80 dal governo marocchino. Un muro "incomprensibile e inaccettabile per noi occidentali, lungo 2700 chilometri con milioni di mine antiuomo e un costo giornaliero di 4 milioni di dollari", spiega Vaccari. Dal governo della Repubblica Sahrawi è giunto un appello forte: "Il presidente Abdelaziz ci ha chiesto di mantenere viva l'opzione politica, di agire sulla Ue per far sì che la trattativa e i colloqui riprendano, e attivarsi per far vincere la via diplomatica perché l'azione militare deve preoccupare tutti, sarebbe il via libera per le incursioni degli islamisti fondamentalisti". Il rischio dunque è quello di un nuovo focolaio in stile-Isis, mentre il popolo saharawi attende da anni di potersi esprimere tramite referendum sulle due opzioni: autonomia o controllo del Marocco: "Abbiamo preso anche l'impegno di lettera congiunta all'Alto Rappresentante Federica Mogherini per chiedere un impegno specifico perché anche l'Ue svolga un ruolo di primo piano per arrivare allo svolgimento del referendum - insiste Vaccari - L'intenzione è quella di organizzare per il 2015 una visita ai territori occupati con l'obiettivo o di andare a verificare direttamente le condizioni di vita. Abbiamo invitato i rappresentanti dei parlamentari a essere qui nel 2015 in forma ufficiale e prepareremo una mozione per il riconoscimento del Fronte Polisario come unico rappresentante ufficiale della Repubblica Sahrawi". Molto diretto è stato Renzo Carella, nell'individuare i "colpevoli" dell'attuale situazione di isolamento dei profughi saharawi: "Si tratta di fatto dell'unica colonia che sopravvive tutt'oggi (il territorio era di pertinenza spagnola, ndr), abbiamo un obbligo morale nei confronti di questo problema: non possiamo accettare che Francia e Spagna con il loro atteggiamento interessato e ambiguo diano sostegno al Marocco. Alle porte di quei campi c'è un fondamentalismo che potrebbe essere giù pronto a reclutare uomini". (Sis)

SCHEDA / IL POPOLO SAHRAWI

Il popolo saharawi è il risultato di un lungo processo di fusione. Prima della colonizzazione spagnola i saharawi erano un popolo nomade, suddiviso in numerose tribù che in momenti di emergenza e necessità ritrovano l'unità e la coscienza di appartenere ad uno stesso insieme, con una origine comune. Nella loro struttura attuale le tribù saharawi si formano nel XIII secolo quando gli arabi Maqil, provenienti dallo Yemen, giungono nella regione dopo aver attraversato il Nord Africa, fondendosi progressivamente e non senza resistenze con la popolazione locale di lingua berbera. Il risultato è una simbiosi tra il fondo berbero e quello arabo. Da una parte i berberi portano la cultura religiosa dell'Islam, dall'altra le tribù arabe impongono definitivamente l'uso della lingua araba e introducono la tradizione guerriera dei nomadi del deserto. Si crea così una sorta di divisione sociale tra tribù guerriere e tribù dedite alla cultura religiosa, le prime assicurano alle seconde la protezione materiale in cambio di quella spirituale. Uno dei risultati è l'arabizzazione completa della società saharawi. La lingua parlata, l'hassaniya, è molto simile all'arabo classico e molto diversa dai dialetti parlati in Marocco o in Algeria, mentre è diffusa in quasi tutta la

Mauritania. La società tradizionale saharawi è nomade, carattere che ha progressivamente perso con la colonizzazione spagnola e soprattutto con l'occupazione militare marocchina e l'esodo forzato nei paesi vicini. Alla base della società tradizionale c'è la famiglia di tipo patriarcale, sotto l'autorità del parente maschio più anziano. La poligamia è ammessa, ancora oggi, ma poco praticata. Più famiglie nomadizzano insieme e formano una frazione; gli spostamenti e la sorveglianza degli animali si fanno in comune. Più frazioni formano la tribù, e più tribù una confederazione. L'allevamento fornisce gran parte dei mezzi di sussistenza. La base dell'alimentazione è costituita dal latte. Datteri, orzo e miglio la possono integrare. La carne, molto apprezzata, è consumata molto raramente. L'artigianato è poco specializzato e fornisce gli strumenti indispensabili per la vita quotidiana. Il commercio, un tempo molto sviluppato, è progressivamente limitato dalla conquista europea.

Africa

Reportage. La battaglia del popolo Saharawi per non essere cancellato dalle carte geografiche

Da oltre quarant'anni vivono in una striscia di deserto algerino, in accampamenti di tende e casi di mattoni di sabbia. Il nodo dell'intesa tra Marocco e Fronte Polisario è il referendum di autodeterminazione sui cui ancora non esiste un accordo; intanto i giovani tornano qui per sostenere il "loro popolo" in una situazione di disagio molto forte

di *Benedetta Bidini* 05 dicembre 2014

Hanno abiti colorati e molta determinazione. Sono le donne del popolo Saharawi, composto da oltre 160mila rifugiati che vivono in una striscia di deserto algerino. Infermiere, insegnanti e deputate combattono contro un terreno inospitale, dove d'estate la temperatura è proibitiva e d'inverno il forte vento irrita occhi e gola. Le malattie qui sono dovute soprattutto al clima, come ci racconta Fatima, infermiera di un dispensario. In molti vanno in ambulatorio – dove ci sono solo donne, a conferma della vocazione femminile di questa "Repubblica" - per curare asme e problemi agli occhi.

Il territorio è diviso in wilaya (regioni) organizzate a loro volta in daira (province). Spesso manca l'acqua corrente e l'elettricità nelle tende – le abitazioni tradizionali – o nelle più moderne e costose case costruite con mattoni di sabbia, che però rischiano di crollare letteralmente nel periodo delle piogge. Non sono però questi i loro problemi, le loro priorità, perché – come precisa Lamina Afelut, una giovane parlamentare – lei nemmeno ha mai visto la sua terra, "non sono mai arrivata fino al mare". La loro è una lotta politica e di riconoscimento spiega.

Questione Saharawi

Il popolo Saharawi considera come propria terra il Sahara Occidentale. La lasciarono quarant'anni fa dopo quella che chiamano l'occupazione del Marocco. I fermenti indipendentisti portano nel 1973 alla nascita del Fronte Polisario e all'inizio della lotta armata; gran parte dei Saharawi si rifugiano nel deserto algerino dove proclamano la Repubblica Araba saharawi democratica (Rasd). Dopo anni di scontri, nel 1990, con la mediazione della Nazioni Unite, si arriva ad un cessate il fuoco ma ad oggi l'intesa non è ancora stata raggiunta. Il nodo rimane il referendum di autodeterminazione (indipendenza o integrazione) previsto dagli accordi di pace su cui ancora però non esiste un punto di incontro tra Marocco e Fronte Polisario.

Un muro di oltre 2000 chilometri nel deserto

Mine - 5 milioni secondo i Saharawi - filo spinato e un muro di oltre 2700 chilometri, una barriera che si confonde con il colore della sabbia, nel deserto algerino, al confine con il Sahara occidentale. È stato costruito dal

Marocco durante gli anni degli scontri ed è ancora presidiato da migliaia di soldati marocchini. Il "muro della vergogna" lo chiamano i Saharawi, un muro di sicurezza dice il Marocco per proteggere quello che le risoluzioni Onu definiscono un territorio in conflitto. La posizione del Marocco è chiara: nessun territorio occupato. Interessi anche economici risponde la Rasd perché quella terra è ricca di fosfati e ha un mare molto pescoso. Oltre questa barriera, nel Sahara occidentale, vive l'altra parte del popolo saharawi, circa 400mila persone.

Spinta delle giovani generazioni

Al di là di referendum, rivendicazioni, occupazione o territorio in conflitto, il vero nodo oggi sono le nuove generazioni. Dopo aver studiato all'estero - in Spagna, a Cuba fino alla Russia - decidono di tornare qui perché si sentono parte di questo popolo e vogliono sostenere la causa Saharawi, di fronte a nessun spiraglio di accordo, in un momento di forte disagio in cui il lavoro non si trova e per la crisi diminuiscono gli aiuti internazionali – le uniche risorse di questi accampamenti. Come racconta il primo Ministro Abdelkar Taleb Omar "il 2015 potrebbe essere un anno cruciale perché sarà valutato il processo di accordi, ma se la soluzione non verrà trovata il rischio è di una nuova escalation di violenze". Anche se la Rasd predilige la strada del dialogo. Sembrano pensarla così anche i tanti giovani che incontriamo, che più che di armi e guerra parlano delle lingue che stanno studiando per non chiudersi all'interno, per poter portare avanti

3 - I NOSTRI AUGURI

Siamo alla fine del 2014, come sempre è tempo di auguri, di riflessioni, di bilanci ma anche di speranze, mentre le nostre attività non si fermano e trovano sempre nuovi motivi per continuare con un nuovo e più rinnovato impegno, per guardare al futuro con consapevolezza e ottimismo, per ritrovare passione, grinta, calore, affetto verso il 2015.

Tanti auguri ai piccoli bielorusi che riabbracciano le loro famiglie italiane e che rappresentano la nostra accoglienza di dicembre, parte importante del nostro Natale.

Tanti auguri al piccolo Denis che torna da noi per un delicato intervento capace di riportare alla normalità il suo futuro.

Tanti auguri a tutti coloro che vivono nelle zone colpite dal disastro di Chernobyl,

Tanti auguri a tutte le famiglie che ospitano i bimbi di Chernobyl, un abbraccio particolare alle famiglie che fanno riferimento alla nostra associazione.

Tanti auguri ai nostri Comitati Provinciali, capaci di dare calore e affetto alla parte meno fortunata dei bimbi dei nostri progetti.

Tanti auguri alla nostra zona bielorusa "prediletta", quella che fa capo a Gomel, Rechitsa, Korma, Strukacev, Kamenka, Kucin,

Tanti auguri ai nostri amici saharawi, ai quali continuiamo a chiedere una coraggiosa scelta di pace,

Tanti auguri ai nostri piccoli ambasciatori di pace Sahrawi,

Tanti auguri al Fronte Polisario, partner prezioso del nostro progetto di aiuti verso il popolo Sahrawi,

Tanti auguri a Moubarak e alla sua famiglia di nuovo riunita, perché possiamo continuare a parlare del suo futuro,

Help For Children PARMA Via Argonne 4
tel. 348 9053528

CF 92104380347 fax 0521941579 www.helpforchildren.it email info@helpforchildren.it

Tanti auguri alla famiglia Bissi e alla comunità di Viarolo che hanno accolto e continueranno ad accogliere Moubarak come un figlio,

Tanti auguri al mondo attivo del volontariato solidale, che partecipa e offre aiuto per la realizzazione dei nostri progetti,

Tanti auguri agli Enti Istituzionali del nostro territorio,

Tanti auguri alle Istituzioni sanitarie del nostro territorio,

Tanti auguri a tutti coloro che donano una parte del loro impegno a favore dei più deboli, soprattutto dei bambini più deboli.

Tanti auguri a tutti coloro che hanno voluto donarci una parte del loro tempo, dei loro impegni, dei loro averi per aiutarci ad aiutare.

Tanti auguri a tutto il "popolo di Help"

AUGURI
ЩОДАКА



Festività
2014/2015

Tanti auguri ai piccoli bielorusi che stanno per riabbracciare le loro famiglie italiane e che rappresentano la nostra accoglienza di dicembre, parte importante del nostro Natale. Tanti auguri a tutti coloro che vivono nelle zone colpite dal disastro di Chernobyl, Tanti auguri a tutte le famiglie che ospitano i bimbi di Chernobyl, un abbraccio particolare alle famiglie che fanno riferimento alla nostra associazione. Tanti auguri ai nostri Comitati Provinciali, capaci di dare calore e affetto alla parte meno fortunata dei bimbi dei nostri progetti. Tanti auguri alla nostra zona bielorusa "prediletta", quella che fa capo a Gomel, Rechitsa, Korma, Strukacev, Kamenka, Kucin. Tanti auguri ai nostri amici sahrawi, ai quali continuiamo a chiedere una coraggiosa scelta di pace. Tanti auguri ai nostri piccoli ambasciatori di pace Sahrawi, Tanti auguri al Fronte Polisario, partner prezioso del nostro progetto di aiuti verso il popolo Sahrawi, Tanti auguri a Moubarak e alla sua famiglia di nuovo riunita, perché possiamo continuare a parlare del suo futuro. Tanti auguri alla famiglia Bissi e alla comunità di Viarolo che hanno accolto e continueranno ad accogliere Moubarak come un figlio, Tanti auguri al mondo attivo del volontariato solidale, che partecipa e offre aiuto per la realizzazione dei nostri progetti, Tanti auguri agli Enti Istituzionali del nostro territorio, Tanti auguri alle Istituzioni sanitarie del nostro territorio, Tanti auguri a tutti coloro che donano una parte del loro impegno a favore dei più deboli, soprattutto dei bambini più deboli. Tanti auguri a tutti coloro che hanno voluto donarci una parte del loro tempo, dei loro impegni, dei loro averi per aiutarci ad aiutare.

